



**Quaresima 2020**

**Parrocchia s. Teodoro - Catechesi sulla Parola 2**

## **DA CAIFA**

### **«IL FIGLIO DELL'UOMO ACCANTO A DIO»**

**(26,57 - 27,2)**

Leggiamo ora il racconto del giudizio religioso, in cui si inseriscono le negazioni di Pietro. E una vera unità letteraria. All'inizio e alla fine troviamo due espressioni antitetiche che si richiamano: Dopo averlo arrestato lo condussero da Caifa, sommo sacerdote (26,57)... Dopo averlo legato lo condussero via e lo consegnarono a Pilato, il governatore (27,2). Tra questa entrata-uscita dal palazzo di Caifa si parla dell'entrata-uscita di Pietro dal cortile del palazzo (26,58.75). A una decisione di morte da parte del Sinedrio si affianca il «rinneamento» di Pietro. Gesù è davvero «solo», in balia dei suoi persecutori, il gregge ora è disperso. La struttura è quanto mai semplice. Due versetti (26,57-58) narrano il trasferimento di Gesù e Pietro nel palazzo e cortile del Sommo Sacerdote. Segue (26,59-68) lo scontro di Gesù con l'intero Sinedrio o Supremo Tribunale, che si è riunito non per un vero dibattimento giudiziale ma solo «per cercare un motivo per condannarlo a morte». Sin dall'inizio l'agire del Sinedrio si iscrive sul rigo della falsità, a cui fa riscontro la bella testimonianza che Gesù dà di sé. Lo scontro finisce negli insulti che al lettore cristiano ricordano le profezie del Servo di Dio di Isaia. Nello stesso tempo a quanto avviene nel palazzo, si svolge nel cortile l'antitestimonianza di Pietro (26,69-75). Nel Getsemani non ha pregato. Per questo non può resistere alla tentazione; ma sentendo il gallo, riconosce che Gesù aveva ragione. La conclusione (27,1-2) segna il passaggio da Caifa a Pilato.

## **Introduzione (26,57-58)**

<sup>57</sup> **Ora quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero da Caifa, il sommo sacerdote, presso il quale si erano già riuniti gli scribi e i capi del popolo.**

<sup>58</sup> **“Pietro lo seguì da lontano fin dentro il cortile della casa del sommo sacerdote. Entrato, andò a sedersi tra i servi per vedere come andava a finire.**

Con la prima frase Matteo aggancia il suo racconto a quanto precede. Poi tornano in scena Caifa e i capi del popolo, già incontrati all’inizio della sequenza (26,3-5) insieme ai gran sacerdoti. Erano alla ricerca del modo di come arrestare Gesù; ora è nelle loro mani. Vi sono anche gli scribi, che Matteo ha ricordato l’ultima volta nel capitolo 23 con i farisei. Adesso si trovano insieme ai capi del popolo e ai gran sacerdoti di cui si parlerà presto (26,59). L’interesse di Matteo, però, è altrove. Introduce infatti, e in modo molto dettagliato, una notizia su Pietro. Si annota che Pietro lo seguiva, ma si nota anche la separazione Gesù-Pietro: da lontano. Eppure il cuore di Pietro era rivolto a Gesù. Una volta entrato nel cortile, infatti, non si legge, come in Mc 14,54 e Lc 22,55, che si sedette tra i servi per scaldarsi al fuoco, ma si dice che andò a sedersi tra i servi per vedere come andava a finire. Pietro agisce con uno scopo ben preciso e con coraggio. Sembra proprio che non sia Gesù ad avere ragione, ma lui: «Dovessi anche morire con te, non ti rinnegherò» (26,35). Nel racconto vi è quindi un senso di tensione e l’interesse cade appunto su questo confronto tra Gesù e il discepolo. Ora infatti si dirà come si comporta Gesù (26,63) e poi vedremo se Pietro è davvero disposto a seguirlo sino in fondo (26,69-75).

## **«Lo condanneranno a morte» (26,59-68)**

Quanto stiamo per leggere è impressionante. Innanzitutto, ancora una volta, e non sarà l’ultima, si annota il compimento di quanto Gesù ha detto: «... lo condanneranno a morte» (20,1 8c). Osservata nel suo complesso, ci si accorge subito che il dialogo-scontro Gesù-Sommo Sacerdote costituisce il centro e il culmine dell’intera scena

(26,62-64). Quanto precede (26,59-61) offre invece lo spirito di inganno e falsità con cui il Sinedrio ha agito e agisce; e quanto segue (26,65-68) descrive le normali conseguenze di un processo in cui è risuonata una sentenza di morte: il condannato è in balia dei suoi avversari.

### ***1. L'accusa (26,59-61)***

**<sup>59</sup> I gran sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire,**

**<sup>60</sup> ma non la trovavano, pur essendosi presentati molti falsi testimoni. Alla fine se ne presentarono due,**

**<sup>61</sup> che dicevano: «Costui ha detto: Io posso distruggere il tempio di Dio e in tre giorni riedificarlo».**

Sin dall'inizio c'è un senso di stupore nel leggere che cercavano una falsa testimonianza contro Gesù e non la trovavano; eppure si erano presentati molti falsi testimoni. Sono espressioni che danno l'idea dell'assurdo. Matteo rileggendo i fatti nella luce di Pasqua, dice che cercavano una falsa testimonianza, mettendo così subito in evidenza l'innocenza di Gesù. La luce di Pasqua, unita a quella delle antiche profezie, offre infatti immediatamente il vero senso degli eventi. Perché quando si afferma che Dio ha risuscitato Gesù dai morti, in pratica si dice che Dio è sempre stato dalla parte di Gesù e perciò che considera peccato e ingiusta la condanna che tutto il Sinedrio ha pronunciato contro di lui. Ora una simile ingiustizia è ammissibile soltanto se i testimoni erano falsi e se i giudici hanno agito con inganno non solo nel cercare di arrestare Gesù (26,3), ma anche in tutto il dibattito giudiziale.

Matteo, introducendo l'intervento dei due testimoni con l'espressione: alla fine, che equivale a un finalmente, fa capire che i giudici sentono di avere in mano quel decisivo capo di accusa che permetterà loro di condannare Gesù. Egli era andato ben oltre l'annuncio contro il tempio che il profeta Geremia aveva lanciato in nome di Dio (Ger 26,4-11); egli si attribuisce un'autorità senza uguali e dice: «Io (non Dio)

posso distruggere questo tempio e in tre giorni riedificarlo». Una simile pretesa è inaudita e per essi, che lo hanno arrestato, è oramai chiaro che non può metterla in atto; e che dev'essere condannato per il solo fatto di avere pronunciato una simile maledizione contro il santuario. L'io posso rimanda infatti a quanto Gesù ha detto a colui che ha colpito di spada: «O forse tu non credi che io posso chiedere...» (26,53). Gesù è colui che può. Se ora non fa valere la sua potenza, è solo perché non vuole: egli ha scelto di vivere il suo destino come ha insegnato: «non opporsi al malvagio» (5,39), vincere la violenza con la mitezza, sicuro che questa è l'unica via di salvezza. Lo indicano le altre sue parole: «...e in tre giorni lo riedificherò». Sono parole che dicono quella speranza, risuonata nei grandi annunci di passione, con cui egli intende vivere il suo destino. Egli sa che la «pietra scartata dai costruttori diventerà pietra angolare» di quel nuovo tempio attorno a cui si radunerà il nuovo popolo di Dio, quando il Regno passerà ad altri (21,42-43).

## **2. Gesù e il Sommo Sacerdote (26,62-64)**

**<sup>62</sup> Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro dite?». Ma Gesù taceva.**

**<sup>63</sup> Allora il sommo sacerdote gli disse: «Io ti scongiuro per il Dio vivente che ci dica se tu sei il Cristo, il figlio di Dio».**

**<sup>64</sup> Gesù gli rispose: «Tu l'hai detto. Anzi, io vi dico che d'ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto accanto a Dio onnipotente e venire sulle nubi del cielo».**

L'intervento di Caifa (vedi 26,57) sembra salvare la legalità, dando la possibilità al prigioniero di difendersi. Ma il testo sottolinea che Gesù non rispondeva nulla, che taceva. Al lettore-discepolo basta questa notizia per capire che Gesù continua a vivere di «ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (4,4), a «portare a compimento quanto hanno detto i profeti» (5,17); nel nostro caso, quanto Isaia ha detto del Servo, descrivendolo «come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai tosatori, e non aprì bocca» (Is. 53,7). Del resto che cosa doveva rispondere? La testimonianza portata contro di lui non diceva forse la verità? Di fronte alla non

conversione d'Israele, il compimento della sua missione portava alla dispersione dell'intero popolo e quella «casa», il tempio, sarebbe rimasta deserta (23,38-39) e distrutta (24,2). Il suo silenzio però porta anche il dibattito a un punto morto. Di qui l'intervento del Sommo Sacerdote che vuole sapere qualcosa da Gesù: dica almeno con quale autorità ha agito, e quale coscienza ha di sé. Perciò eccolo alzarsi e con tutta la forza della sua autorità dire: «Io ti scongiuro in nome del Dio vivente di dirci se tu sei il Messia, colui che la Bibbia chiama, quale discendente di Davide, figlio di Dio». Il momento è davvero solenne. Gesù è stato scongiurato in nome di quel Dio che egli chiama Padre mio. E' logico che non può tacere, che deve dire la verità su di sé, e lo fa al di là di ogni possibile aspettativa. Innanzitutto risponde affermativamente dicendo: «Tu l'hai detto», un'espressione che equivale nella nostra lingua a un «sì». Ma poi parla di sé quale Figlio dell'uomo, introducendosi con un'espressione già usata in 23,39 e 26,29: D'ora in poi. Essa indica quel momento a partire dal quale inizia per Gesù una situazione nuova. In 23,39 e 26,29 indicava rispettivamente una situazione di separazione da Israele e dai discepoli; qui indica un cambio di situazione in lui, quale Figlio dell'uomo. Finora il Figlio dell'uomo è apparso nell'umiltà (8,20), disprezzato e totalmente in balia degli uomini, che lo hanno tradito, consegnato e che, dopo averlo arrestato come un delinquente, ora lo giudicano e condannano a morte. Ebbene, d'ora in poi, cioè dopo questa umiliazione, egli apparirà seduto accanto a Dio onnipotente (letteralmente: seduto alla destra della potenza). Il richiamo è al Salmo 110,1 dove si descrive Dio che dice al suo Cristo: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Ma c'è di più. Riferendosi al fondamentale testo sul Figlio dell'uomo di Dn 7,13-14, Gesù afferma che vedranno il Figlio dell'uomo venire (o: presentarsi) sulle nubi del cielo. Tutti i presenti sono in grado di capire che egli si dichiara colui che riceve dal «Vegliardo» (= Dio) potere, gloria e regno..., un potere eterno e un regno che non sarà mai distrutto, e lo riceverà con il popolo dei santi (Dn7,27). Le parti si sono davvero invertite. Dicendo questo Gesù si dichiara «giudice universale», Giudice dei

suoi giudici. Ed essi hanno ben capito che Gesù si attribuiva la più grande autorità dopo Dio, un'autorità che eserciterà accanto a Dio stesso.

### **3. Condanna e insulti (26,65-68)**

**<sup>65</sup> Allora il sommo sacerdote si strappò il mantello dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia!**

**<sup>66</sup> Che ve ne pare?». Essi risposero dicendo: «E degno di morte».**

**<sup>67</sup> Allora si misero a sputargli in faccia, a dargli pugni e schiaffi**

**<sup>68</sup> dicendo: «Indovina, Cristo, chi ti ha percosso?».**

C'era ben poco da aspettarsi. La sentenza era nell'aria ed era da tempo cercata (12,14; 26,4). Da tempo aspettavano questo momento. Lo scontro Gesù-dirigenti ebrei, iniziato con la guarigione del paralitico (9,1-8) è racchiuso dalla stessa accusa. «Costui bestemmia», dissero allora gli scribi quando osò attribuirsi il potere di perdonare i peccati. «Ha bestemmiato..., Ecco, ora avete udito la bestemmia», dice ora il Sommo Sacerdote, a conclusione del cammino terreno di Gesù. E il motivo è lo stesso: la sua indicibile autorità. A nulla è valso per dimostrarla, il suo «insegnamento fatto con autorità» (7,29) e neppure i suoi miracoli che ben dimostrano che egli è colui che deve venire (11,26). Un Messia così non era atteso: non rispetta il sabato, motivo già sufficiente per cercarne la morte (12,1-14); frequenta i peccatori e banchetta con loro (9,10-12) e soprattutto è contro ogni tradizione (9,14-17; 15,1-9), baluardo di sicurezza per ogni popolo o nazione. La conversione che esigeva minava alla base il sistema ebraico; meglio eliminarlo, per salvare la nazione. E tutto, nei dirigenti ebrei, fu un continuo sforzo per giungere a questa sentenza: è degno di morte!

Sentiamola come un'eco sullo sfondo e osserviamo quanto solenne sia l'immagine di Gesù che è stata ora dipinta davanti a noi. Egli è il Figlio dell'uomo, seduto accanto a Dio onnipotente e veniente sulle nubi del cielo rivestito di ogni potere regale e giudiziale. Ben triste l'immagine del Sommo Sacerdote che gli fa da riscontro: stracciandosi le vesti squalifica se stesso e il suo ministero. Leggendo, infatti, la

scena degli insulti qui descritta (26,67-68), non possiamo non sentire come un'eco la voce del profeta: «Non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro; ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi... Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì bocca» (Is 50,5-6; 53,7). Sono sempre le Scritture che illuminano il comportamento di Gesù. Esse annunziano che in lui la Parola di Dio si fa evento, si fa salvezza. Gesù che vive di questa Parola è con il Padre il vero protagonista della salvezza umana.

**«Non lo conosco...» (26,69-75)**

**<sup>69</sup> Mentre Pietro se ne stava seduto fuori nel cortile, gli si avvicinò una serva e gli disse: «Anche tu eri con Gesù il Galileo».**

**<sup>70</sup> Ma egli negò di fronte a tutti dicendo: «Non capisco ciò che tu dici».**

**<sup>71</sup> Mentre se ne andava verso la porta lo vide un'altra serva che disse ai presenti: «Costui era con Gesù il Nazareno».**

**<sup>72</sup> Ed egli di nuovo negò e, giurando, disse: «Io non conosco quell'uomo».**

**<sup>73</sup> Ma dopo un po' si avvicinarono a Pietro quelli che erano presenti e gli dissero: «Veramente anche tu sei uno di loro. Il tuo modo di parlare lo dice chiaramente».**

**<sup>74</sup> Allora Pietro cominciò a imprecare e a giurare: «Io non conosco quell'uomo». Subito il gallo cantò**

**<sup>75</sup> e Pietro si ricordò della parola detta da Gesù: «Prima che il gallo canti, mi avrai rinnegato tre volte». Uscì fuori e pianse amaramente.**

C'è poco da aggiungere: Gesù ha avuto ragione. Lo stesso Pietro deve riconoscerlo (26,75). Così giunge al suo culmine il massimo contrasto Gesù-discepolo. Gesù ha dato la sua testimonianza davanti a tutto il Sinedrio (26,59.64), Pietro lo rinnega davanti a tutti (26,70), giurando non soltanto di non essere stato con Gesù, ma persino di non conoscerlo. E venuto meno alla parola data: «Dovessi anche morire con te, non ti rinnegherò» (26,35). Dicendo ciò, si è messo fuori dalla via della salvezza:

«Chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli». Così disse Gesù (10,33). Ora, al discepolo rimane solo una via per ritornare da Gesù: piangere il proprio peccato. E Pietro lo fa. Ma ciò che più impressiona il lettore di Matteo è la durezza con cui l'evangelista presenta Pietro. Egli ha parlato di Pietro più di chiunque altro, sia in bene che in male, ma qui il suo racconto ha un crescendo negativo e spaventoso:

«Negò di fronte a tutti... Negò e giurando disse: Non conosco quell'uomo... Cominciò a imprecare e a giurare: Io non conosco quell'uomo». Nella predicazione cristiana la narrazione non suona certo a discredito di Pietro, anzi dice con quale sincerità gli apostoli hanno riferito l'accaduto. Inoltre, quando Matteo scriveva Pietro aveva già dato la sua testimonianza a Gesù sino al martirio. Il ricordo di quella notte rimane però motivo di riflessione per ogni lettore-discepolo e un invito alla conversione per chi si sente lontano da Gesù. Dopo questo confronto Gesù-discepolo, percepibile in una lettura globale della narrazione, Matteo ritorna ai fatti per dire come si compì un'altra parola di Gesù.

### **Conclusioni (27,1-2)**

**<sup>1</sup> Venuto il mattino, tutti i gran sacerdoti e i capi del popolo presero una decisione contro Gesù per farlo morire**

**<sup>2</sup> e, dopo averlo legato, lo condussero via e lo consegnarono a Pilato, il governatore.**

Due versetti informativi e di transizione. Eppure Matteo non dimentica di essere evangelista e imprime alle frasi una sua personale impronta. Nel testo infatti non c'è nessuna indicazione a una possibile interruzione della seduta notturna. Vi è soltanto uno stacco letterario che ha permesso di riprendere la vicenda-Pietro, tanto efficace nella predicazione. Subito dopo, però, si parla della conclusione del processo avvenuto al mattino. Gesù era già stato giudicato degno di morte (26,66), ora presero una decisione contro di lui per farlo morire.